

# Sullam

בטאון הקהלה בנאפולי

Giovedì 18 febbraio 2010

bollettino n. 46

4 adar 5770

## Notizie in pillole

L' Associazione Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli in collaborazione con l'ADEI,

**1 marzo alle ore 18,00**

Vi invita all'incontro con Pierpaolo Puntarello, Maria Adelaide Rinaldi e Yasin Gentile che tratteranno il tema:

*Abramo nostro padre nella fede.*

Comunità Ebraica di Napoli via Cappella vecchia 31, Napoli

**Per info: Diana Pezza Borrelli**, via della Solitaria, 39, 80132 NA, t. 0817645967 cell. 3473536267, e.m. dianapezza-borrelli@yahoo.it

Purim 2010 Comunità Ebraica di Napoli

Sabato **27 febbraio** all'uscita di Shabbat ore 18.30 ci sarà l'avdalà e la lettura della Meghillà.

Domenica **28 febbraio** ci saranno:  
Alle 10.30 La lezione per i più piccoli con le Morot Jasmine e Danielle.

Alle ore 12.00 lettura della Meghillà di Ester.  
Seguirà il consueto pranzo organizzato dall'A.D.E.I.

Il costo della partecipazione al pranzo è di 15 euro per gli adulti, 10 per i ragazzi.

E' necessario informare della partecipazione, indicando precisamente il numero delle persone, la segreteria A.D.E.I. al numero 3398246875 – email. g.zamparelli@hotmail.com

## Haman i bambini e lo Shabbat a Napoli

Pierpaolo Pinhas Puntarello

Come forse alcuni di voi hanno letto su Sullam o hanno vissuto dal vivo, dallo scorso 30 gennaio è iniziato il progetto dello Shabbat HaNearim, lo Shabbat dei ragazzi. L'idea di creare almeno uno Shabbat al mese dedicato interamente ai nostri bambini e ragazzi è semplicemente nata osservando i nostri giovani "virgulti" che troppo spesso ciondolavano al tempio senza sapere cosa fare e soprattutto cosa stesse accadendo intorno a loro. Agghiacciato quindi dalla prospettiva che i nostri ragazzi, come Kafka nella "Lettera al padre", vivessero la sinagoga "sbadigliando e sonnecchiando" ho deciso, con la collaborazione di Chico, di rendere loro protagonisti per una volta al mese, un tempo reale educativo all'interno del magnifico tempo sacro dello Shabbat, un tempo che di colpo ha trasformato la nostra piccola sinagoga in luogo di incontro per nonni e nipoti, fratelli maggiori e minori, passato, presente e, sopra ogni cosa, futuro. Questa prospettiva di educazione ebraica de facto e non solo de iure in questi giorni mi ha catapultato nella Meghillà di Ester e precisamente in un bisogno impellente che ebbe Mordechai. Secondo un midrash infatti Mordechai, all'indomani dei decreti malvagi emessi su consiglio di Haman, corse fuori una scuola di Torà per ascoltare da alcuni bambini i versetti che avevano imparato quel giorno. Il malvagio Haman che lo vide correre, lo seguì per cercare di capire cosa stesse accadendo a Mordechai che in tempi così bui per il suo popolo sorrideva ed ascoltava felice le parole di tre scolaretti. Haman, incuriosito ma anche furibondo, chiese a Mordechai cosa mai gli avessero detto quei tre bambini per renderlo così sereno nonostante il decreto reale di annientamento degli ebrei e quando Mordechai gli spiegò che i tre bambini gli avevano solo citato tre versetti di Torà nei quali D.o assicurava protezione agli ebrei dalle mani dei loro nemici, Haman, ancora più furioso decise che personalmente avrebbe iniziato il massacro degli ebrei dai tre bambini che avevano rincuorato Mordechai con parole di Torà. Al di là del significato letterale dei tre versetti che il testo del midrash cita a nome dei bambini incontrati da Mordechai, la simbologia e la distanza tra la cultura di Haman e quella di Mordechai è profonda. Haman non comprende la necessità di Mordechai, non ne coglie il bisogno di ricerca di fiducia attraverso le parole dei bambini, i quali citano parole di Torà, quindi messaggio di vita, che passa attraverso tre giovani vite, il futuro di Israele, benedizione massima tra le benedizioni. Haman è furioso e decide che il massacro deve cominciare da quei bambini in quanto persone e non si rende conto che il suo vero "nemico" non sono ovviamente i bambini, né il popolo ebraico, bensì la scuola ebraica dalla quale sono usciti i bambini, scuola ebraica come luogo di difesa da ogni "attacco" perché luogo di trasmissione spirituale e di educazione ebraica, nonostante i decreti di distruzione voluti da Haman stesso. Mordechai ovviamente da capo del suo popolo parte proprio dai bambini per iniziare un percorso di ritorno alla spiritualità che coinvolga tutto gli ebrei della sua generazione, ma lo fa anche come bisogno personale: attraverso quei tre bambini Mordechai capisce che il popolo ebraico di Persia non poteva e non doveva disperarsi perché anche solo tre bambini che studiano la Torà sono la rocca di difesa più forte contro ogni Haman che si presenti nella storia, che sia fuori o dentro di noi.

Purim come molti di noi sanno è una parola persiana che vuol dire sorti, le sorti che tirò Haman per stabilire il giorno del massacro degli ebrei. In quanto popolo di Mordechai dobbiamo prendere distanza da questo "tirare a caso" specie quando si tratta di educare il nostro futuro e come Mordechai che corse ad ascoltare parole di Torà dai piccoli, noi dobbiamo fornire ai

## Notizie in pillole

### Mostra su Auschwitz al Vittoriano: l'orrore nel concreto dei fatti

Ha aperto il 31 gennaio a Roma al Complesso del Vittoriano, la mostra "1940-1945. Auschwitz-Birkenau 2010". L'esposizione è l'evento principale tra le celebrazioni per la doppia ricorrenza che cade quest'anno: il 70° anniversario dell'apertura del lager di Auschwitz e il 65° della liberazione del complesso di Auschwitz-Birkenau. "1940-1945. La mostra è aperta al pubblico fino al 21 marzo 2010. I curatori scientifici sono Marcello Pezzetti e Bruno Vespa.

### EBRAISMO & DINTORNI SU SKY TV:

**venerdì 19 ore 15.45** (subito prima che entri Shabbath) canale 312 - MEIN FUHRER

L'impresa bellica di Hitler si è rivelata un disastro e lui è in crisi. Così viene aiutato dal suo vecchio insegnante di recitazione, che è ebreo!

**giovedì 25 ore 00.25** canale 312 - VALZER CON BASHIR (film israeliano)

Documentario animato. La ricostruzione attraverso varie testimonianze della guerra del Libano del '82, combattuta e poi rimossa dal regista israeliano

Nell'ambito di Strane Coppie, 12 autori contemporanei si incontrano in coppia per discutere, raccontare, difendere 12 grandi romanzi

**Il 4 marzo alle ore 18.00**

L'Institut Français de Naples Le Grenoble  
Presenta  
*Shoah*

W o il ricordo dell'infanzia di Georges Perec

Vs Se questo è un uomo di Primo Levi

Matteo B. Bianchi e Lia Levi

Istitut Français de Naples Le Grenoble Via F. Crispi 86, Napoli. Per info:  
[www.lalineascritta.it](http://www.lalineascritta.it) tel:  
0812462079

nostri piccoli strumenti di Torà, perché un grande passato trova il suo senso più forte in una sinagoga con la confusione, le voci e lo scorazzare del proprio futuro, perché solo questo ci allontana dal pericolo di essere un museo e ci fa essere un popolo, quel popolo le cui "leggi sono differenti da quelle di ogni altro popolo" [...] (Meghillà di Ester 3, 8), parole che Haman usò per offenderci ma se lette bene, sono in realtà una grande benedizione.

## Tubishvat

Lori Cohen

E' sempre un piacere incontrarsi in comunità per celebrare le festività ebraiche, ma è ancora più speciale incontrarsi lontano "da casa", se così si può dire. Le famiglie con bambini che frequentano il piccolo Talmud Torah, occasionalmente riescono ad organizzare gite e Tubishvat, con la sua enfasi sulla natura e l'aria aperta è un'occasione ideale per farlo. Quest'anno siamo stati abbastanza fortunati da celebrare Tubishvat a casa di Deborah Curiel e Sergio Fiorenza a Pollena Trocchia, un piccolo comune appena fuori Napoli. Ha smesso di piovere un po' prima che le sei famiglie presenti quel giorno, insieme alle moroth Jasmine e la Danielle, piantassero un ciliegio nel giardino di casa. A seguire il tempo migliore per i genitori, quando i propri figli sono coinvolti in attività educative e gli adulti possono sedersi a chiacchierare. Questo tempo è stato di particolare importanza per noi, visto che veniamo da ogni parte: Napoli, Portici, Brindisi, Vietri sul Mare e naturalmente Pollena Trocchia. E' la nostra opportunità di socializzare e di godercela. Abbiamo avuto il piacere di seguire una lezione offerta da Rav Puntarello. Che bello avere i bambini che imparano qualcosa di ebraico al piano superiore e i propri genitori che fanno lo stesso al piano inferiore! Il Seder è stato interessante e divertente e partecipato da bambini ed adulti. Dopo pranzo abbiamo soffiato le candeline per Riccardo, che ha compiuto i suoi 4 anni il giorno precedente. Il resto del pomeriggio è volato tra chiacchiere e risate. Grazie a Deborah e Sergio per la loro ospitalità. Che il futuro ci riservi molte altre piacevoli occasioni insieme, come questa.

## Alla ricerca dell'armonia suprema

Claudia Campagnano

Inseguire un sogno è possibile, questo sembra volerci dire il regista Radu Mihaileanu, con il suo ultimo film: Il concerto. Siamo nella Russia del 1980, l'epoca è quella di Brežnev, quando ancora il regime cercava di imbavagliare intellettuali ed artisti, fautori di idee ed opinioni scomode al potere. In particolare Brežnev diffidava di ebrei e gitani, ed il regime non esitava a mandare gli oppositori nei Gulag. In questo clima politico il noto direttore d'orchestra del Bolshoi, Andrei Filipov, si rifiuta di cacciare dalla sua orchestra gli artisti gitani ed ebrei, prendendo le loro difese, gesto che gli costerà naturalmente la carriera. Nel 2009 Andrei lavora ancora al Bolshoi, ma come inserviente, un giorno intercetta un fax proveniente dal teatro Chatelet di Parigi, in cui si chiede la disponibilità dell'orchestra del Bolshoi per uno spettacolo. Andrei decide, nonostante siano trascorsi 30 anni, di rimettere insieme la sua orchestra e di vendicarsi così del torto subito, spacciandosi per la vera orchestra del noto teatro russo. Protagonista indiscusso di tutto il film è l'umorismo, un umorismo che Radu Mihaileanu ritiene essere la miglior arma di difesa dell'uomo contro la sofferenza, attraverso il quale ci racconta la storia riuscendo a coinvolgere lo spettatore, facendolo ridere e riflettere allo stesso tempo. Il film è stato girato in russo e in francese, e qui una nota di merito va alla traduzione italiana, nei dialoghi (sempre in italiano per tutto il film) sono stati resi perfettamente i passaggi da una lingua all'altra ed i sottili giochi di parole ed errori semantici fatti dai Russi nel parlare francese. Come già aveva fatto in Train de vie il regista ci lascia immergere ed avvolgere dalla musica, una musica salvifica e guaritrice, una musica che mischia a tratti tradizione popolare e musica classica e che ha la sua forza nella mescolanza etnica degli artisti dell'orchestra, insegnandoci come si possa essere uniti anche nelle diversità, come si possa vivere in armonia con il prossimo, e quanta ricchezza possa esserci nelle differenze. Nel raggiungimento dell'armonia suprema, che non è solo musicale ma è armonia tra culture. Proprio a questo proposito è rappresentativa la scelta del concerto per violino e orchestra di Čajkovskij, vera ossessione per il protagonista, un concerto in cui il violino solista non può suonare se non in perfetta armonia con il resto dell'orchestra. Ancora una volta il regista ci incanta, commuove e stupisce, insegnandoci che sogno ed ironia sono fondamentali nella vita di ciascuno di noi.



## Un cuore attento

Tesaweh 27,20 -30,10

Più di quaranta versetti della Torah sono dedicati alla elaborazione dell'ordine dato a Mosè di «fare paramenti sacri (o paramenti di santità) per Aronne, tuo fratello, per mostrare lo splendore e la bellezza» (Es 28,2).

Cosa ci poteva essere di così importante nei paramenti del sommo sacerdote? L'Ebraismo, di solito, non si concentra forse sulla qualità interiore della vita, disapprovando le manifestazioni esteriori, come il vestire? Che hanno a che fare «splendore e bellezza» con i «paramenti sacri»?

Queste domande ovvie hanno impegnato le menti di alcuni classici commentatori della Torah.

Alcuni di loro, come Nahmanide, tendono a dedurre che proprio questo è l'insegnamento che la Torah ci vuole qui impartire: l' abito costruisce, o perlomeno aiuta a costruire la persona; lo «splendore e la bellezza» sono infatti una parte integrante del «santo» e accentuano la dignità e il prestigio della persona che deve rappresentarlo in una carica pubblica. Proprio come la corona e gli altri vestimenti regali impongono il rispetto del popolo per il loro re, così i raffinati paramenti del sommo sacerdote esaltano la sua posizione in mezzo al popolo.

Il Sefer hahinukh (sec. XIV) va ancora più in là osservando che scopo dei paramenti speciali richiesti per i sacerdoti era di ottenere un impatto di autosuggestione, ricordando loro costantemente il loro ruolo e la santità della loro vocazione.

Ad ogni modo, quasi tutti i commentatori concordano nel dire che le dettagliate istruzioni, immortalate nella Torah per la confezione dei paramenti sacri, non costituiscono soltanto un manuale per chi li lavora, ma sono carichi di significato mistico e simbolico.

Nella Bibbia il vestire viene associato ad alcuni dei primi segni di civiltà umana. Adamo e Eva, quando i «loro occhi si aprirono» dopo aver gustato del frutto proibito della conoscenza, ebbero paura e si vergognarono della loro nudità (Gn 3,7; cfr. 3,8.10; 2,25).

La prima cosa che D-o fa per le creature umane al loro ingresso nella civiltà non è di costruire loro una casa o insegnare a forgiare degli attrezzi, bensì «il Sign-re D-o fece per Adamo e sua moglie tuniche di pelle e li vesti» (Gn 3,20).

D-o, compagno attivo nei primi tentativi umani, ci appare a tutta prima come un sarto per donna e uomo.

Alcuni dicono che la parola ebraica lebash (capo di vestiario), deriva etimologicamente dalle due parole lo bosh, che significano «senza vergogna», come se coprirsi evitasse alle creature umane di provare vergogna e imbarazzo per la propria nudità.

Nel mondo, per come è concepito dalla Bibbia e di conseguenza, dai rabbini, il vestirsi possiede una sua identità e deve essere considerato con rispetto.

Rabbi Jochanan (un eminente rabbino del III secolo) qualificò gli abiti come «portatori di dignità», strumenti che conferiscono decoro alle creature umane.

Quando Rabbi Jochanan doveva attraversare un campo di spine sollevava il vestito per proteggerlo, preferendo scorticarsi le gambe piuttosto che rovinare l'abito.

Anche il Re David diede al vestito la stessa importanza quando fuggì dall'ira di Re Saul. I due si incontrarono in una caverna nel deserto di 'En Gedi. David tagliò un lembo del mantello di Saul per dimostrarli che avrebbe potuto togliergli la vita ma che non aveva voluto (1 Sam 24,5).

Nonostante questo gesto di benevolenza fu ugualmente punito per aver insultato il mantello del re. Anni dopo infatti gli abiti si vendicarono di lui.

Quando «era ormai molto vecchio, i suoi servitori continuavano a coprirlo di vestiti, ma lui aveva sempre freddo» ( 1 Re 1,1) . I rabbini hanno collegato i due episodi suggerendo che i vestiti da lui danneggiati, quando tagliò il lembo del mantello di Saul, si rifiutavano di riscaldarlo ora che ne aveva bisogno.

In ogni indumento e nella sua fattura, così com'è prescritta dalla Torah, si legge una grande ricchezza di significato. Tratterò qui di uno solo, lo 'efod (sorta di grembiule) che ci affascina e cattura la nostra immaginazione sollecitando nel contempo ripetuti commenti fra gli studiosi, antichi e moderni, della Torah. Per descriverne la fattura e quella dell'annesso hoshen (pettorale) la Bibbia si dilunga per ben venticinque versetti (Es 28,6-30). Forse è difficile farsi un'idea precisa di come erano fatti e come si presentavano, ma dalla Scrittura sappiamo quale fosse la funzione essenziale di questi speciali indumenti.

Sulle due pietre che facevano parte dello 'efod c' erano i nomi delle tribù d'Israele, «sei sulla prima e sei sull'altra, secondo l'ordine della loro nascita» (Es 28,9). I nomi erano incisi «così quando Aronne Mi presta servizio porterà i nomi degli Israeliti sulle sue spalle e Io non mi dimenticherò mai di loro» (v. 12).

Più avanti leggiamo: «Quando Aronne entrerà nel luogo santo porterà sul suo cuore... i nomi delle tribù degli Israeliti: in questo modo Io non mi dimenticherò mai» (v.29).

Sembrerebbe che lo 'efod e il pettorale abbiano lo scopo di insegnarci una lezione fondamentale sulla responsabilità del comando. Ci sono molti copi che, dopo essere stati eletti o scelti per compiti direttivi, dimenticano rapidamente il popolo che si suppone essi rappresentino. I nomi delle dodici tribù di Israele dovevano essere portati da Aronne sulle «spalle» perché non dimenticasse mai il peso delle loro necessità e sempre



ricordasse che non era lui a essere portato sulle loro spalle, godendo la vita facile di quelli che occupano alte cariche, ma che erano loro a dover essere costantemente portati sulle sue spalle, perché toccava a lui aver cura delle loro necessità ed essere il loro leale portavoce.

Per un vero capo inoltre, di cui Aronne è diventato un esempio perenne, non è sufficiente portare il peso della propria missione sulle spalle come un dovere. Non deve solo portare sulle ciò che rientra nei suoi doveri, ma deve anche avere il cuore traboccante di amore e di compassione per ciascuno e per tutti i membri del suo popolo. Per questo ci sentiamo dire: «Quando Aronne entrerà nel luogo santo porterà sul suo cuore... i nomi delle tribù degli Israeliti: in questo modo Io non dimenticherò mai».

A un grande maestro hassidico, Rabbi Juda Zvi di Stretin, fu chiesto come facesse a ricordare nella preghiera una per una le richieste e i nomi delle centinaia di persone che si affollavano intorno a lui perché intercedesse per loro. «Non le debbo elencare una per una - rispose il maestro - Quando una persona viene da me e mi racconta i suoi guai, io provo tanta compassione e mi identifico con essa totalmente al punto che le sue pene incidono ferite nel mio cuore. E quando giunge il momento di mettermi davanti a D-o in preghiera altro non mi resta che aprire il cuore e gridare al nostro Padre-in-Cielo: "Guarda!". E quando Lui guarda dentro il cuore può leggere, nelle ferite che vi sono incise, ogni più minuto dolore di tutte le persone sofferenti che hanno diviso con me le loro pene». Da Aronne, il primo sommo sacerdote di Israele, impariamo che un capo vero e sincero si porta sulle spalle tutto quello di cui ha bisogno il suo popolo e se lo scolpisce nel cuore.

Da: Pinhas H. Peli, *La Torah oggi*, edizioni Morietti, 1989 Traduzione Ezia Ronconi Rosetti

# In cucina...

## FRITTELLE DI MELE DI PURIM



**INGREDIENTI:** 1 kg. di mele, limone spremuto, 4 cucchiaini di farina, 2 cucchiaini di olio, 2 uova intere, sale, olio da frittura, zucchero, cognac.

**PREPARAZIONE:** Sbucciare le mele e tagliarle a fettine dello spessore di circa 1 cm, passarle un attimo nel limone spremuto e lasciarle riposare nel cognac. Intanto preparare la pastella sbattendo uova, con un pizzico di sale, farina, i due cucchiaini d'olio e una goccia di acqua. Far scaldare l'olio da frittura. Immergere le rondelle di mele prima nello zucchero, poi nella pastella e poi nell'olio bollente. Quando sono dorate, cospargerle di zucchero e servirle tiepide.

## IL TORTOLICCHIO

È un antichissimo dolce tipico di Purim. Deriva dalla parola "tortore" che in romanesco significa bastone, randello, vuoi per la sua durezza, vuoi per il colore. Già nel 1318 il provenzale Kalonimos ben Kalonimos venuto a Roma lo assaggiò e lo citò nel suo "trattato sulla festa di Purim".

**INGREDIENTI:** 500 g farina, 500 g di miele, 80 g di mandorle con la pelle, 50 g di confetti cannellini, scorza di arancia non tanto fine, uovo per spennellare

**PREPARAZIONE:** Sciogliere il miele in un tegame a fuoco basso. Mettere la farina in un recipiente, unire il miele, aggiungere mandorle, confetti e scorza d'arancia. Impastare fino a far diventare l'impasto compatto. Formare dei bastoncini lunghi circa 10/12 cm e larghi 6. Spennellarli con l'uovo intero sbattuto e passarli in forno preriscaldato a 180 gradi per 15-20 minuti.

**Beteavòn!**

### Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: [sullamnapoli@gmail.com](mailto:sullamnapoli@gmail.com)

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo [sullamnapoli@gmail.com](mailto:sullamnapoli@gmail.com) o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

**Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Francesca Sessa e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.**

**L**a storia che stiamo per raccontare avvenne molti anni fa, nel cuore della Russia. Lì, nel villaggio di Vardik, viveva una piccola comunità di Ebrei. Uno dei ragazzi del villaggio si chiamava Velvele. Era vivace e sempre allegro ed aveva come amico Ivan, un anziano boscaiolo non ebreo che viveva nelle vicinanze. Ivan era una figura familiare nel villaggio: era particolarmente abile nei lavori manuali, e Velvele lo osservava affascinato quando con l'argilla, formava figure che sembravano vive, oppure quando scolpiva bellissimi ornamenti intagliando il legno.

"Per te sto facendo qualche cosa di speciale", gli diceva Ivan e, un giorno, gli presentò il suo regalo. "È per te, Velvele. Oramai sono vecchio e non vivrò abbastanza per vederti usarlo, spero soltanto che porterà felicità a te, ed a chi lo userà".

Velvele si trovò tra le mani una splendida raganella di Purim scolpita a forma di violino, con corde e bordi in argento. "Ivan, questo è un capolavoro! Terrò caro questo regalo e ti ricorderò per sempre" esclamò Velvele. Non passò molto tempo ed Ivan morì, Velvele era addolorato per la perdita del suo amico. Spesso prendeva il suo violino - raganella e lo suonava con cautela: era molto eccitato e incominciò a contare i giorni che lo separavano da Purim.

Pochi giorni prima della festa il figlio maggiore dello Zar di Russia, mentre era a caccia con alcuni amici, si perse nella foresta. Al calare delle tenebre si imbarbarono nel villaggio di Vardik, e decisero di pernottare lì. Alloggi reali vennero frettolosamente allestiti nella casa del castellano: tutto andava per il meglio, quando al levare del sole, si udì un grido proveniente dalle stanze reali. Il principe si era improvvisamente e misteriosamente ammalato. Tutti erano costernati; chiamarono dei medici, ma neanche questi riuscirono a spiegare cosa fosse accaduto. Nessuna delle cure prescritte faceva effetto. Ben presto, il principe perse completamente conoscenza. Sembrava che stesse morendo.

Come spesso accade in tempi difficili, gli Ebrei ne vennero ritenuti responsabili. Correva voce che questi avessero invocato una sventura contro Sua Altezza Reale e che soltanto essi avrebbero potuto curarlo. I nobili minacciarono gli Ebrei di Vardik delle più spaventose punizioni e dichiararono che se il principe non fosse guarito entro le successive 36 ore tutti gli abitanti del villaggio sarebbero stati massacrati senza pietà. Il termine scadeva nel giorno di Purim.

I poveri Ebrei erano terrorizzati. Tutti i preparativi per Purim furono interrotti. La gente pregava tutto il giorno per la salvezza, sperando che un nuovo miracolo potesse avvenire nei giorni di Purim. Ma le ore passavano ed il principe rimaneva privo di conoscenza.

La sera di Purim, il Rav lesse la Meghilat di Ester con le lacrime che gli scorrevano lungo le gote. Forse Hashem avrebbe fatto un miracolo per salvarli, così come erano stati salvati gli Ebrei in Persia? Nessuno aveva voglia di rumoreggiare al nome di Haman, erano troppo tristi.

Tutto solo a casa, Velvele guardò il suo prezioso violino - raganella: "Dove è la gioia che questa raganella avrebbe dovuto portarmi?" pensò.

Ma qualche minuto dopo la sua faccia si illuminò. "Se dobbiamo morire in ogni caso, perché non dovrei farla rumoreggiare per Haman? Ciò dimostrerà loro, che qualunque cosa accada, Hashem punisce i Suoi nemici. Qualunque cosa mi facciano non permetterò loro di portarmi via il mio prezioso violino - raganella." Tenendolo stretto, uscì diretto verso la casa del castellano in cui il principe stava lentamente morendo.

Improvvisamente il rumore ruppe il silenzio. Chi osava disturbare il silenzio? Tutti si precipitarono alla finestra ed immaginate la sorpresa vedendo il ragazzo lo strano strumento. "Oh, Hashem" gridava il ragazzo.

"La mia raganella Ti dimostri quanto desidero rimanere in vita. Non potresti salvarci anche ora, in questo ultimo momento?"

I nobili, stupefatti, dimenticarono per un momento il principe morente, ma improvvisamente udirono una voce che diceva, "Perché siete vestiti di nero e cosa sto facendo qui? Portatemi qualcosa da bere, per favore". Il principe era seduto sul letto. La sua temperatura era normale. Sembrava proprio che il suono della raganella lo avesse guarito. Velvele, ignaro, pensò: "Adesso verrò arrestato, ma almeno ho avuto soddisfazione nel giorno di Purim". In quel momento uno dei nobili gli si avvicinò.

"Hai salvato la vita del principe! Verrai lautamente ricompensato." Velvele divenne l'eroe della giornata. Ma quando la gente andava a ringraziarlo, ed a lodarlo egli rispondeva che "bastava soltanto gioire nelle nostre festività perché Hashem compisse il miracolo."

*Tratto dal "Moshiach Times" N. 14*